

MATTEO 27

ALTRI APPROFONDIMENTI

POVERTA' EVANGELICA (19,21)

La tradizione vuole che questo testo sia quello significativo per capire che la povertà sia la condizione per seguire Cristo. Infatti, gli ordini religiosi si fondano su tre principi: povertà, castità e obbedienza. per poter osservare il principio della povertà e' necessario appartenere ad una comunità che disponga di sostegno economico non indifferente che possa garantire la sopravvivenza dei suoi. Per gli altri due principi, invece, e' necessario che il religioso li accetti con piena coscienza.

Per coloro che vivono nel mondo ma non sono del mondo, la povertà ha un significato diverso e cioè quello di saper vivere la propria vita slegati dalla materialità sapendo perfettamente che tutto ciò che materialmente serve per vivere e' necessario ma non può governare la vita. L'essere umano, credente o no, é comunque figlio di Dio per cui creato a sua immagine e somiglianza. A questo deve la sua grandezza e la sua libertà quindi non può e non deve lasciare che la materialità lo governi ma deve essere lui a governare e gestire la materialità, per il suo proprio bene e quello delle persone che lo circondano.

Ai giorni nostri il concetto di ricchezza e quello di povertà é diverso da quello di qualche decennio fa, prima si era ricchi o poveri di famiglia senza possibilità di cambiamenti significativi. Oggi, indipendentemente dalla famiglia e grazie alle capacità personali, si può accedere alla ricchezza o cadere nella povertà. Però c'è anche un altro fattore che può determinare cambi profondi nello stato personale di una famiglia o degli stessi individui e cioè la situazione economica sociale in cui versano alcune società.

Noi, però, ci chiediamo cosa significhino ricchezza e povertà in senso "evangelico". Come sempre Cristo ci insegna, per mezzo di quanto conosciamo della sua vita terrena, ad essere materialmente ricchi e vivere come se si fosse poveri, ad essere materialmente poveri e vivere con la stessa spensieratezza come se si fosse ricchi. Si tratta solo di fede perché chi é ricco deve sapere che tutto ciò che possiede in realtà non e' suo ma lo sta solamente amministrando perché é di Dio che glielo ha concesso. Chi e' povero invece per mezzo della propria fede deve sapere che Dio é Padre e non abbandona nessuno, e se sarà capace di fare la propria parte umana, nulla gli mancherà perché Dio interviene. Il ricco che é cosciente di essere solamente amministratore delle sue sostanze, sa anche che ha il dovere di amministrare secondo il volere di Dio che gli ha affidato tale amministrazione.

Quale sarà tale volere? Quando Dio concede ricchezze individuali, lo fa per premiare i talenti che la persona ha saputo mettere a frutto. Talentì anche questi concessi dallo stesso Dio che nell'atto di concederli conferisce anche alla persona la grande responsabilità di sapersi guardare attorno per captare le necessità di chi è stato meno dotato o fortunato di lui. Attenzione perché costui, il meno dotato e fortunato, diventa giudice e castigatore perché il non sapere intervenire generosamente nei suoi confronti accusa di fronte a Dio.

Il ricco ed il povero che hanno la capacità di comprendere tutto ciò sanno anche di essere entrambi bisognosi di aiuto e questa è la famosa "povertà di spirito" che Gesù' chiama "beata".

LA REDENZIONE

Questa non ci appartiene ma c'è stata donata da Cristo che si è offerto come vittima per i nostri peccati. Ma se non ci appartiene, quale è la strada per ottenerla? La strada è Cristo stesso. Attraverso i suoi insegnamenti di vita evangelica ci indica la rotta che porta alla redenzione.

Lo abbiamo imparato nel discorso della montagna che ci invita a riconoscerci bisognosi di aiuto, ad essere pazienti, misericordiosi, sostenitori della verità, della giustizia e della pace. Ci ha anche insegnato ad essere luce e sale della terra mettendo in pratica i suoi insegnamenti. Ci ha invitati ad una perfezione maggiore di quella esercitata in apparenza dai farisei superando la pratica legislativa per giungere alla pratica del discernimento che si concretizza attraverso la pratica della carità. Una carità che non può essere limitata alle persone amabili ma che si deve estendere anche ai nemici ed ai non amabili.

Ci ha invitato a fare il bene non per essere giudicati dagli uomini ma per imitare Dio nei suoi gesti ed atti affinché sia solo Lui il nostro giudice Padre. Ci ha anche invitati a fidarci di Dio e non del denaro. Ci ha detto che dobbiamo dare frutto per la messa in pratica dei suoi insegnamenti perché essi non sono una dottrina ma una forma di vita. Solo in questo modo la nostra casa sarà costruita sopra la roccia. Ci insegna a servire perché nel servizio imitiamo Dio che è il servitore più grande dell'umanità e perché nel servizio troviamo la gioia del sentirci utili al grande progetto di Dio.

Ci ha anche insegnato a consegnargli tutti i nostri problemi perché vengano risolti a nostro favore. Ci ha fatto comprendere la grandezza di appartenere al genere umano che si trova al culmine della creazione secondo solo a Dio. Ci ha proposto di appartenere alla sua famiglia perché in essa potremo godere della visione beatifica. Ci ha spiegato che dobbiamo essere grano e non zizzania.

Attraverso i suoi gesti miracolosi ha confermato i suoi insegnamenti mostrando il suo lato misericordioso ed invitandoci ad essere misericordiosi. In tutti i suoi insegnamenti ci ha mostrato il volto perfetto di Dio, un Dio Padre buono e misericordioso che non vuole vedere soffrire i propri figli e che si dispiace dei loro errori perché li allontanano da lui, scaraventandoli in mille sofferenze. Cristo stesso che si definisce l'immagine visibile del Dio invisibile, ci mostra tutta la sua grandezza e la sua disponibilità dando la sua persona in sacrificio per la nostra salvezza.

Matteo in vari modi, nei suoi racconti, cerca di farci conoscere il grande privilegio di avere avuto Cristo come educatore e salvatore ma dovremmo chiederci quanti di noi hanno preso coscienza di questo. Fermiamoci a meditare sul fatto di essere dei privilegiati e cerchiamo di comportarci come tali.

MATTEO E I FARISEI

Il capitolo 23 di Matteo bisogna leggerlo alla luce delle opposizioni e delle persecuzioni subite dalla chiesa in Palestina fino a quando i cristiani furono espulsi dalla comunità giudaica. La rottura era stata definitiva con i decreti emessi dai farisei nel loro concilio di Jamnia del 95 in occasione del riorganizzarsi di Israele dopo la guerra con i romani ma nei fatti l'esclusione si era già consumata da tempo.

Probabilmente Matteo scrisse il suo Vangelo tra gli anni 60-70, poco dopo il martirio di Giacomo che fu nell'anno 62 e varie persecuzioni che colpirono la comunità cristiana di Gerusalemme. Infatti, Matteo è molto polemico nei confronti dei farisei e ci presenta un giudaismo oppositore della chiesa nascente e principale nemico della stessa. Probabilmente il suo punto di vista deforma un po' la realtà storica che però viene espressa meglio nel vangelo di Luca. Comunque non possiamo assolutamente scartare la sua testimonianza perché comunque si tratta di parola di Dio per cui possiamo stare sicuri del fatto che ci riferisce ciò che Dio voleva che ci riportasse.

Molto spesso Gesù aveva fatta sua l'interpretazione della Bibbia che facevano i farisei e aveva anche esortato il popolo a fare ciò che dicevano ma a non imitare ciò che facevano. Comunque, dobbiamo partire dal presupposto che ciò che Dio permette ha un suo scopo. Molti di loro furono i suoi primi discepoli ed erano ben lontani dagli atteggiamenti che presero dopo il concilio di Jamnia quando rinchiusero la religione ebraica dentro regole ferree, tradizioni scrupolose ed usi ben precisi. Al tempo di Gesù' invece, c'era stato un fervente proselitismo giudaico nel mondo romano tanto da provocare la conversione di molti pagani.

La polemica di questo capitolo di Matteo non può lasciare indifferenti i cristiani perché anche se il fariseismo è l'espressione di un atteggiamento religioso che si era manifestato in un tempo circoscritto e comunque tanto presente oggi come ai tempi di Gesù.

C'è l'usanza di chiamare farisei tutti coloro che sono ipocriti e da questo giudizio non si salvano neanche coloro che oggi occupano le stesse posizioni che occupavano i farisei ai tempi di Gesù. Forse oggi si cerca di blandire questa etichetta di ipocrisia che era stata affibbiata ai farisei di quei tempi ma non vorremmo che fosse perché chi occupa oggi gli stessi posti non voglia essere tacciato di uguale atteggiamento. Non dobbiamo però dimenticare che il nocciolo della questione dell'atteggiamento farisaico si riferiva al fatto di non voler riconoscere il mistero di Gesù.

QUANDO IL MONDO HA PAURA (24,9).

L'incertezza del futuro è una caratteristica cristiana come lo è per il resto dell'umanità ma con la variabile della fede. Questa fa in modo che il cristiano sappia fidarsi di Dio che vuole sempre il meglio per i propri figli. Nel mondo attuale anche le famiglie cristiane sono prese nei problemi della società per la decadenza morale, la violenza e la pericolosità delle scelte che possono fare i loro figli. Il buon cristiano però sa di avere l'amore di Dio che vigila su di lui e che se deve permettere situazioni difficili lo fa per il bene dei suoi figli.

Con Matteo abbiamo conosciuto le difficoltà vissute dal figliol prodigo che gli erano state necessarie per scoprire il cammino verso Dio e verso la ragione. Questa fu un'esperienza individuale ma oggi anche la società ha bisogno di ritrovare il cammino giusto, dopo aver pensato di poter vivere lontano da Dio ha scoperto di sentirsi confusa e bisognosa di ritrovarsi. Purtroppo però, se non capirà di dover ristabilire un rapporto nuovo con il creatore, dovrà passare attraverso grandi difficoltà che sono il frutto delle sue cattive scelte proprio come successe al figliol prodigo. Tutta l'odierna società è paragonabile a questi ed è auspicabile che capisca e torni sui propri passi per poter tornare ad essere padrona della propria esistenza attraverso la verità che fa liberi.

I cristiani di oggi, come quelli dei primi tempi, o quelli dell'anno mille o del duemila, continuano a nutrire la speranza che Cristo ritorni presto ma la realtà è che Cristo non potrà tornare se l'umanità non si sarà liberata da tutte le sue storture ed avrà ripreso il cammino verso Dio. In caso contrario Cristo, come sta scritto, e tornando come giudice nella gloria, sarà costretto a condannarne la maggior parte. Matteo Dicendoci che il giudizio è già cominciato ora e qui nella nostra vita, ci sprona a vigilare perché non sappiamo quando ma possiamo stare certi che tornerà e sarà dunque, la resa dei conti.

Possiamo dunque dedurre che la paura non serve, a meno che non si tratti di una sana paura di fronte al giudizio del Dio che torna per dividere le pecore dalle capre. Chi sa vivere una vita giusta seguendo e mettendo in pratica gli insegnamenti che Cristo ci ha lasciato attraverso gli evangelisti, non ha nulla da temere anzi vivrà nel giubilo per la grande grazia che riceverà da Cristo stesso che lo difenderà di fronte al Padre.

L'INFERNO ETERNO (25,46)

L'idea di una realtà infernale che duri per tutta l'eternità era stato il cavallo di battaglia di molti evangelizzatori attraverso i secoli. Adesso invece, visto il livello di istruzione e conoscenza raggiunto dalle persone bisogna dare una giusta interpretazione alle parole dei Vangeli e saper presentare in modo giusto la Figura di Dio ed il suo modo di fare nei confronti dei peccatori.

Lo stesso Gesù non usava la parola inferno ma usava la vecchia immagine della Geenna che era il torrente maledetto al sud di Gerusalemme dove costantemente ardevano gli inceneritori. Gesù si esprimeva nello stesso modo con cui si esprimevano gli antichi profeti e per la cultura del tempo era molto più facile parlare di bene e di male che anche oggi comunque, rende bene l'idea perché chiunque può capire bene quali passi deve fare in una direzione o nell'altra. Ciò che Gesù denunciava con forza era l'egoismo umano che riempie la vita dell'uomo allontanandolo da Dio.

Ovviamente questa forma di vedere l'umanità divisa tra buoni e cattivi non dava spazio alla misericordia di Dio. Oggi è diverso, le nostre scelte sono molto più articolate e solo la giustizia di Dio e la sua misericordia possono entrare in un giudizio completo e giusto. Nella lettera ai Romani Dio salva i peccatori, infatti, san Paolo afferma che la morte e la resurrezione di Gesù sono più forti del male del mondo e che in virtù di queste l'umanità si salva. Nonostante ciò, la salvezza non è imposta perché l'amore infinito di Dio lascia libero ciascuno di scegliere: si può resistere al male, si può sfidarlo e si può anche assecondarlo.

La misericordia di Dio ci aspetta alla fine della nostra vita terrena e sarà capace di far cambiare idea anche al più tremendo criminale anche se questi non ha mai pensato di chiedere perdono. Attenzione però, non ci facciamo troppo affidamento perché non sappiamo come avverrà il nostro trapasso che se avvenisse in forma repentina non darebbe spazio alla divina misericordia. Dunque non scade mai il dovere di fare il bene ed evitare il male o di riparare alle malefatte. I talenti che Dio ci ha affidati per costruire il mondo e per realizzarci se non avranno dato frutto, passeranno ad altri. La salvezza? Forse! E non gratis!

Geenna o no, sicuramente Gesù usa questa espressione per far capire a tutti che indipendentemente da dove vada a finire l'anima del peccatore, non c'è nulla di peggio e di più tremendo del rendersi conto di aver sprecato malamente la propria vita, finita bruciata nella geenna. Se riusciamo a capire che Dio ci offre l'eternità e cioè ciò che l'uomo anela da sempre rifiutando la morte e che la vita è unica, non ci sono parole abbastanza forti per qualificare colui che ha perso la vita ed il tempo.

Matteo nei 28 capitoli del suo Vangelo ci offre un servizio che non ha prezzo, sta a noi capirne la grandezza e l'utilità. Dopo aver conosciuto gli insegnamenti di Matteo la nostra vita deve essere cambiata, non possiamo più essere gli stessi di prima, ma se così non fosse è bene anche ricordare che chi più ha avuto più deve dare.

Dopo aver vissuto 27 incontri con Matteo chi siamo oggi? Discepoli? Imitatori di Cristo? Imitatori del figliol prodigo? Testimoni viventi che evangelizzano con la loro vita? Persone che hanno capito che la vita vale più di qualsiasi denaro o potere? Persone capaci di affidarsi alla volontà di Dio ad ogni costo? La carità fatta persona? Il discernimento fatto persona? L'umiltà fatta persona? La verità fatta persona? E così via... o siamo quelli di sempre con tutti i nostri vecchi difetti? Sarà bene meditarci sopra perché se la legge non ammetta l'ignoranza, neanche il Vangelo, visto che siamo battezzati!